

“COOPERAZIONE EUROMEDITERRANEA E STRATEGIA DI SVILUPPO SOSTENIBILE NELLA *FILIERE* DELL’OLIO D’OLIVA. IL CASO DI SIERRA MÁGINA”

Javier Sanz Cañada y Alfredo Macías Vázquez

1.- Obiettivi e caratteristiche del progetto “*Filières innovantes, savoir-faire et partenariat euroméditerranéen*” nell’ambito del Programma Euromed Héritage II

L’obiettivo fondamentale del progetto è la valorizzazione del *savoir-faire* dei sistemi produttivi locali in ambiente rurale mediterraneo, attraverso l’attuazione di progetti pilota specifici nelle *filières* principali e complementari considerate (olio d’oliva, vino, frutticoltura, formaggi ovini e caprini, frutta secca, come settori agroalimentari; tra i settori relativi all’artigianato figurano il tessile, la ceramica, la trasformazione di metalli e la pietra naturale). Come accade nella *filières* dell’olio d’oliva. Esistono processi e prodotti che rispondono a tradizioni millenarie e che a volte si traducono in meccanismi che non generano un alto valore aggiunto a livello locale per l’inadeguatezza delle proprie strategie di commercializzazione.

Quello che è in gioco è permettere ai Paesi mediterranei, specialmente quelli del sud, di sfruttare il proprio patrimonio culturale, in molti casi importante. I successi di certi paesi nella dinamizzazione e integrazione economica della *filière*, costituiscono un ambito promettente di cooperazione. Si tratta egualmente di permettere gli scambi e il trasferimento di informazioni per la valorizzazione dei *savoir-faire* locali. Nell’ambito di questa strategia di valorizzazione dei *savoir-faire* locali, gli obiettivi possono essere multipli: (1) garantire un livello di salvaguardia e ordine del territorio, (2) permettere la stabilizzazione delle popolazioni rurali, (3) incentivare la creazione crescente di lavoro e di attività, e (4) sviluppare i diversi settori produttivi in relazione con l’insieme dei *savoir-faire* locali. L’impulso dato allo sviluppo dei *savoir-faire* può sfociare nell’attuazione delle politiche turistiche adatte, che puntino ad avvicinare i consumatori ai luoghi di produzione, con l’obiettivo di ridurre i costi di trasporto dei prodotti di qualità a mercati lontani e competitivi. Tutte queste azioni dovrebbero tradursi in un contributo importante all’esportazione, al consumo domestico e alla riduzione dell’importazione, particolarmente nel caso dei paesi con scarsità cronica di valuta.

La formazione e le capacità scientifiche e tecnologiche, che costituiscono un ambito cruciale per la dinamizzazione dei sistemi produttivi locali e per il miglioramento della propria competitività esterna, saranno anche migliorate, destinando risorse a due strumenti. Da un lato la creazione di una rete informatizzata di scambi permanenti tra gli agenti locali implicati, ma accessibile ad altri agenti e al grande pubblico. Dall’altro, l’attuazione di un programma di formazione, di aggiornamento, di scambio di esperienze, realizzato attraverso la partecipazione dei produttori dei diversi paesi negli incontri di formazione, organizzati su scala regionale, specialmente nell’ambito dei progetti pilota.

2.- Metodologia per l’analisi della *filière* olio d’oliva

L’analisi delle rispettive *filières* comprende la realizzazione di un lavoro sul campo consistente in interviste ad esperti e in inchieste sul seguente tema: *savoir-faire* e trasferimento di conoscenza e di tecnologia nell’ambiente rurale, in base a processi di valorizzazione delle risorse produttive vincolate ai valori culturali di specificità locale.

Nel caso delle interviste, è consigliabile seguire uno schema comune per l'informazione sulle stesse, che si basa su una "scheda dell'intervista" comune a tutte le *filières* e adattata alla particolarità della *filière* "olio d'oliva" ed anche alle caratteristiche specifiche di ciascuna zona di lavoro. Questo schema include le seguenti tematiche comuni:

- olio d'oliva, territorio e sviluppo locale;
- stato del sapere e del *savoir-faire*: tecniche agricole, tecniche agroindustriali, organizzazione dell'impresa e commercializzazione;
- l'inizializzazione delle funzioni: centri e istituzioni per il *savoir-faire* locale;
- scambio dei saperi e del *savoir-faire*: idee chiave per i progetti pilota e potenzialità di partenariato e di cooperazione.

È stata anche richiesta la lavorazione di alcune schede sintetiche di ciascuna *filière* locale d'olio d'oliva, con l'obiettivo di ottenere informazioni comparabili e con un formato relativamente omogeneo. Questo tipo di schede pone in evidenza i punti che seguono:

- identificazione della zona di lavoro;
- relazione di esperti intervistati;
- caratterizzazione della *filière* locale: in relazione alla tradizione e al *savoir-faire*, in relazione alla dinamica della produzione e dei mercati, in relazione alla qualità e al grado di innovazione, potenzialità della *filière* locale e fattori da promuovere, ecc.;
- una prima definizione e una prima caratterizzazione dell'universo potenziale di progetti pilota di cooperazione da sviluppare.

D'altro canto, per completare il lavoro sul campo, sono stati realizzati due tipi di inchieste:

- inchieste rivolte ai produttori agricoli;
- inchieste rivolte ai frantoi.

Prima di tutto, bisogna segnalare due questioni metodologiche. Da una parte, a volte bisognerebbe porsi certe domande, segnalando in una zona quando esiste una variabilità significativa da un gruppo di coltivazioni all'altro o da un frantoio all'altro. Invece in altre zone esiste una grande omogeneità che non ha bisogno di questo tipo di domande. Inoltre, è importante considerare l'attitudine delle coltivazioni, dei gruppi di produttori e dei frantoi verso la partecipazione potenziale nelle grandi linee di progetti pilota, che sono scaturite dalle inchieste agli esperti.

Per quel che riguarda le inchieste ai produttori agricoli, si possono applicare tecniche di campionamento aleatorio, che possono incentrarsi sull'appartenenza degli olivicoltori ad ognuno dei diversi frantoi. Le principali materie trattate in questo tipo di inchieste sono:

- dati generali delle coltivazioni e dei propri titolari;
- strutture agricole;
- innovazioni tecniche e diffusione di conoscenze;
- forniture e commercializzazione;
- relazione con le istituzioni.

Per quel che riguarda l'inchiesta ai frantoi, una delle questioni constatate è il bisogno di fare un trattamento metodologico diverso in funzione della zona considerata. Le principali materie proposte nelle inchieste ai frantoi sono:

- organizzazione e struttura dell'impresa;
- innovazioni agroindustriali;
- diffusione di conoscenze;
- commercializzazione.

La realizzazione di questo inventario a partire dal lavoro sul campo, deve anche comprendere l'ottenimento di una base di dati a livello fotografico e cartografico, così come la bibliografia sulla *filière* e sullo sviluppo locale nella zona.

3.- Progetti pilota per la *filière* olio d'oliva

Dopo questa fase di inventario in relazione col lavoro sul campo, si cerca di elaborare un bilancio di potenzialità e ostacoli allo sviluppo per la *filière* oleicola nelle diverse zone di produzione. Questo bilancio, oltre alle aspirazioni degli agenti locali, ispirerà il programma di attività strategiche rivolto all'attuazione di progetti pilota circa l'elaborazione di codici di metodi validi per le diverse tappe della catena oleicola che possano essere comuni ai paesi del nord e del sud del mediterraneo e della messa in rete delle istituzioni regionali e locali delle diverse zone oleicole.

L'elaborazione di codici di metodi validi deve non solo incentrarsi sulla qualità del prodotto, ma deve anche tener conto dei problemi ambientali che comporta l'attività agricola e dei frantoi. I codici di metodi validi in materia di sviluppo sostenibile dovrebbero incorporare almeno altri tre tipi addizionali di obiettivi:

- una buona parte delle zone di produzione mediterranee costituiscono oliveti di bassa produttività, sia in pendenza o in elevata pendenza, sia in zone aride. Poiché i metodi che sono stati applicati normalmente fino ai nostri giorni, hanno fatto avanzare molto l'erosione del suolo, si ha bisogno di sviluppare metodi agroambientali, come la coltivazione con copertura vegetale;
- l'olivicoltura dei paesi del nord del mediterraneo spesso è molto intensiva, al contrario di quella del sud. Bisogna introdurre la produzione integrata o l'agricoltura biologica, cercando un punto d'intersezione tra le due olivicolture;
- i residui della produzione di olio pongono gravi problemi ambientali. Esistono nuove tecniche di trattamento e valorizzazione degli stessi, che possono risolvere questo tipo di problemi, ossia la trasformazione dei residui in compost o la cogenerazione di energia elettrica.

4.- Studio di caso: La *filière* dell'olio d'oliva in Sierra Mágina

a) Sistemi di coltivazione

In generale, la lavorazione della terra è maggiore della non lavorazione. In pendenza, per la impossibilità di utilizzare il trattore, si ricorre in maggiore misura alla non lavorazione. In questi tipi di terreni, la lavorazione oltre ad impedire la ritenzione

dell'acqua, provoca erosione. Gli olivi con lavorazione producono di meno, benché il rendimento per oliva senza lavorazione è minore: la polpa infatti è di meno.

La non lavorazione in pendenza normalmente viene accompagnata con tecniche che di solito hanno impatti ambientali anche negativi, come l'uso d'erbicidi, l'uso d'estirpatrici meccaniche, incluso il ricorso agli animali. L'uso di erbicidi ha delle conseguenze negative sulla biodiversità, riduce il numero di specie vegetali e animali. Inoltre, contribuisce anche all'erosione del suolo. Si indurisce il suolo, l'acqua difficilmente filtra, sviluppando processi di erosione. Le istituzioni, non hanno prodotto trasferimento di tecnologia per risolvere questo problema. Nella produzione integrata, si vieta l'uso d'erbicidi.

Tutti gli intervistati che hanno fatto riferimento a questo tema considerano che il sistema di coltivazione più appropriato per l'oliveto, specialmente se in pendenza, è la non lavorazione con copertura vegetale. L'utilizzazione di pascolo naturale e particolarmente di graminacee permette una minore dipendenza dall'acqua, perché filtra meglio e si mantiene un certo grado di umidità nel suolo, e questo permette un maggiore sviluppo della flora microbica. Ma da aprile ad agosto si deve evitare che le graminacee si sviluppino esageratamente; sarà necessario ricorrere all'estirpazione, agli erbicidi o agli animali, perché queste piante competono nell'accaparramento delle risorse idriche.

In realtà, le coltivazioni senza lavorazione e con copertura vegetale si scontrano con il criterio di redditività dello sfruttamento dell'oliveto, dato che la raccolta è più redditizia se il suolo è pulito, specialmente se non si produce un processo di differenziazione tra olive sugli alberi e olive sul terreno. In gran parte, e con tendenza crescente, gli olivicoltori usano le tecniche di coltivazione senza lavorazione, ma le sostituiscono generalmente con una lavorazione che si basa sull'utilizzo di erbicidi, estirpatrici e animali. Un'espansione della produzione integrata permetterebbe sicuramente un maggiore ricorso alla non-lavorazione con copertura vegetale.

b) Trattamenti fitosanitari

Sarebbe raccomandabile una maggiore formazione in metodi validi. La Junta de Andalucía ha stabilito come obbligatorio per tutti gli agricoltori che fanno i trattamenti fitosanitari, il possesso di un tesserino di applicatore di piaghiocidi. Il tesserino viene rilasciato dopo la frequenza di un corso di formazione dell'agricoltore. D'altra parte, il Plan de Desarrollo Sostenible (Piano di Sviluppo Sostenibile) prevede un modulo sui trattamenti fitosanitari nei suoi corsi obbligatori.

Nell'ambito della Denominación de Origen (DO) (Denominazione d'Origine), si presentano certe restrizioni alla qualificazione dell'olio in materia di residui, che implica una spinta verso un trattamento con fitosanitari che rispetti l'ambiente. Ciò nonostante, l'olivicoltura ecologica non ha ancora risolto da un punto di vista tecnico il controllo delle piaghe. Manuel García, dirigente della Cooperativa "El Trujal de Mágina", sostiene che l'olivicoltura ecologica risulta molto cara e poco redditizia, che il differenziale di prezzo con l'olivicoltura convenzionale è insufficiente e che gli aiuti europei non promuovono e proteggono questa olivicoltura, bensì quella intensiva.

Probabilmente, l'alternativa più percorribile sarebbe la produzione integrata. L'opzione giusta sarebbe la trasformazione delle Agrupaciones para el Tratamiento Integrado de la Agricultura (ATRIA) (Gruppi per il Trattamento Integrato dell'Agricoltura) in Asociaciones de Producción integrada (API) (Associazioni di Produzione Integrata). Secondo Luis Estepa, tecnico della API di Bedmar, si dovrebbe razionalizzare l'uso di fitosanitari; egli crede che attualmente ci sia un'attenzione eccessiva verso l'oliveto. Nella produzione integrata si sostiene che i trattamenti fitosanitari dovrebbero ridursi a

due volte l'anno e vi si ricorrerebbe in forma addizionale solo in caso di un rischio provato di piaghe. In questo senso, la API di Bedmar, con l'esperienza più avanzata in questo campo, ha realizzato uno sforzo importante nell'unificazione dei trattamenti fitosanitari.

c)Fertilizzazione

Esiste una tendenza crescente a spargere il fertilizzante per irrorazione. Le carenze tecniche sono maggiormente relazionate con l'insufficienza del personale tecnico che realizza analisi del suolo; ciò permetterebbe di identificare le sue deficienze nutrizionali, adeguando il tipo di concime alle stesse. Come accade con i trattamenti fitosanitari, si chiede, in generale, una maggiore formazione in metodi validi, che potrebbe essere realizzata da ATRIAS o dal CR. I tecnici di questi istituti potrebbero realizzare prelievi di campioni del suolo per verificarne lo stato nutrizionale. Si propone anche che le cooperative condividano detti investimenti.

La fertilizzazione organica per mezzo di compostaggio è più adeguata dal punto di vista ambientale, perché permetterebbe una soluzione integrata al problema della sansa di sistema continuo, contribuirebbe alla qualità del suolo e alla lotta contro l'erosione.

Però è poco praticata e cara. Forse si ridurrebbero i costi se il compost fosse prodotto localmente. Secondo Francisco Chamorro, presidente di Aceites Andaluces "Sierra Mágina", e membro del CR, la cosa migliore sarebbe un impianto di produzione per cooperativa e non in comune, perché i risparmi generati da una maggiore dimensione dell'impianto, non compensano gli elevati costi del trasporto del maggior volume di sansa di sistema continuo.

d)Irrigazione e piantagioni intensive

In media il 48% della superficie olivicola è irrigato. Questa media deve essere ridimensionata perché esistono molte coltivazioni dove l'irrigazione interessa il 100% della superficie e in altre arriva solo al 10%. In riferimento alla media, l'80% è irrigazione localizzata e l'irrigazione mancante nel periodo di accumulazione di acqua durante i mesi per il suo utilizzo nei mesi di primavera. L'espansione dell'irrigazione è avvenuta solo negli ultimi 20 anni, vincolata all'assistenza tecnica delle aziende d'irrigazione. Domina l'irrigazione a goccia, ma si utilizza ancora il sistema di irrigazione a pioggia. L'acqua per irrigazione non è sempre disponibile quando se ne ha bisogno. Inoltre i conflitti territoriali provocano una cattiva distribuzione dell'acqua. Solo in alcune zone specifiche, come El Gargantón, esiste un supersfruttamento delle risorse idriche, che costituisce uno dei principali problemi ambientali della provincia. L'irrigazione non diminuisce la qualità organolettica dell'olio e il suo sapore risulta più dolce, il che significa maggiore facilità per la sua commercializzazione.

In pendenza è molto difficile realizzare coltivazioni intensive. Questo tipo di coltivazione rappresenta solo il 20% della superficie coltivata, localizzato inoltre in alcuni municipi specifici (Larva, Cabra y Mancha Real). A livello di curiosità, esistono anche coltivazioni superintensive, normalmente per la vendita di ulivi e non per la produzione delle olive.

e)*Savoir-faire* relativo al trattamento di sanse e residui

Praticamente, tutti i frantoi hanno modernizzato i macchinari di estrazioni e centrifugazione dell'olio, passando dal sistema continuo di tre fasi a quello di due.

Questo permette di risolvere il problema di contaminazione ambientale associato agli scarichi di acque di vegetazione, che sono attualmente usate per irrigare. La sansa del sistema di due fasi era considerata fino a poco tempo fa come un sottoprodotto del processo di ottenimento dell'olio vergine, la cui raffinazione dava luogo all'olio di sansa. Con la crisi di questa industria, a partire dal ritiro del prodotto dagli stabilimenti commerciali da parte del Ministero della Sanità, la sansa è considerata un residuo anziché un sottoprodotto. Adesso i frantoi devono pagare alle industrie estrattrici di sansa le spese di trasporto della stessa fino alle medesime industrie estrattrici. Più che una gestione ambientale, nei frantoi prevale il concetto dello smaltimento al minor costo. Questa situazione ha generato un eccesso di sansa, depositato nelle coltivazioni olivicole. Di fronte a questa problematica, diverse cooperative, specialmente quelle di Aceites Andaluces "Sierra Mágina", hanno iniziato a destinare le sansa alla fabbricazione di compostaggio destinato per la maggior parte alle serre di Almería. Secondo Pilar Colmenero, tecnica della ATRIA di Bedmar e del CR, è necessario eliminare come costo il trasporto di questi residui.

Il responsabile della Oficina Comarcal Agrícola (OCA, Ufficio Agricolo Provinciale) di Huelma, Jesús González, si auspica un accordo tra i diversi frantoi per costruire un impianto comune per il trattamento della sansa di sistema continuo. Invece, secondo Francisco Chamorro, presidente di Aceites Andaluces, la cosa migliore sarebbe un impianto per cooperativa e non in comune, poiché il risparmio generato dalla maggiore dimensione dell'impianto compensa le spese di trasporto del maggior volume di sansa. Questo trattamento, secondo gli intervistati, dovrebbe essere finalizzato alla produzione per autoconsumo, che arricchirebbe i terreni e fermerebbe l'erosione negli oliveti in pendenza, e non alla cogenerazione di elettricità, più costosa se la paragoniamo con le altre forme primarie di ottenimento di energia elettrica come l'eolica, più sovvenzionata. In questo senso la Junta de Andalucía, comincerà a sovvenzionare per un 50% l'installazione di attrezzature e macchinari per il trattamento della sansa.

D'altro canto esiste una tendenza a incorporare i resti della potatura come materia organica dell'oliveto, trasformandoli previamente in compost. Inoltre la potatura consente di attenuare la concorrenza per l'acqua e facilita i lavori di raccolta delle olive sugli alberi, specialmente se si realizza ogni due anni. Un indicatore di questa tendenza all'utilizzo dei resti di potatura è la fornitura di trituratrici da parte di alcune coltivazioni olivicole, particolarmente quelle relazionate con la produzione ecologica e integrata, che permetteranno una riduzione delle spese di trasporto. Ciò nonostante, esiste un problema previo, che è la mancata coordinazione nei periodi di potatura, che non permette di pianificare con efficacia il suo processo. È poco generalizzata anche la triturazione in zona, per mezzo di trattori.

La questione del trattamento dei sottoprodotti residui è oggetto di una domanda crescente di consulenza tecnica da parte degli agenti implicati nella produzione oleicola. Il Centro de Investigación y Formación Agroalimentaria (CIFA, Centro di Ricerca e Formazione Agroalimentare) de Venta del Llano sembra mettersi in evidenza come istituto all'avanguardia in questo ambito, perché le sue ricerche si concentrano sull'uso di acque di vegetazione e di concimi, temi di carattere più agronomico di quelli in relazione con l'olio e le sue qualità, o dei residui dell'olio stesso.

f)La commercializzazione dell'olio ecologico e di produzione integrata

L'olivicoltura ecologica si reduce a un solo frantoio, la Cooperativa "Trujal de Mágina". In questo caso, il contatto con i distributori si realizza direttamente per mezzo di agenti, e i canali sono di diversa indole. Aprire il mercato, specialmente nel settore

delle grandi catene di olio in conversione ed ecologico, è molto difficile, perché in questo momento l'olio di qualità si vende a bassi prezzi, troppo se consideriamo le spese di produzione di questo tipo di olio. Attualmente, si comincia a mostrare interesse per l'olio ecologico da parte dei consumatori. Stanno persino apparendo marche bianche di olio ecologico, benché questa cooperativa non produca per questo tipo di marche. Sono due: "Castillo de Arabal", per l'olio in conversione, e "Verde Salud", per l'olio ecologico.

La principale difficoltà per la creazione di una struttura commerciale è il costo che questo implica, anche perché per questo tipo d'investimenti non esiste nessuna sovvenzione.

La cooperativa ha come progetto di sviluppare canali di distribuzione alternativi alla grande distribuzione, come aziende di dietetica, delicatessen, ristoranti, negozi di aeroporti e anche verso l'estero, principalmente l'Unione Europea, Giappone e Stati Uniti.

Fanno anche promozione insieme agli altri produttori d'olio ecologico, con l'obiettivo di una vendita comune in determinate catene della DM, come El Corte Inglés o Carrefour.

Per questo tipo di produttori, la riforma della OCM dell'olio d'oliva dovrebbe incentivare la qualità nel senso più ampio (organolettica e ambientale). La politica delle sovvenzioni dovrebbe dare priorità alla qualità e non alla produzione come in passato. Per esempio l'olivicoltura ecologica non riceve nessun tipo di sovvenzione, né dal punto di vista degli attivi tangibili, né intangibili. Con queste carenze, quello che si incentiva è una strategia di competitività che si basa sulla riduzione delle spese e non sul miglioramento della qualità.

Da parte sua, la produzione integrata d'olio d'oliva soffre una problematica specifica. Per la coltivazione di produzione integrata, la commercializzazione rimane in sospeso. Se la paragoniamo con la situazione della commercializzazione dell'olio ecologico, esistono delle maggiori carenze. Per cominciare, non c'è ancora un sistema di etichettatura atto a identificare questo tipo di prodotto, che non gode di una grande conoscenza da parte dei consumatori. Inoltre, la proliferazione disordinata delle etichette può dar luogo ad una massificazione delle stesse, che può finire per incrementare la confusione dei consumatori.

D'altra parte, la politica di sviluppo rurale non ha ancora chiarito la sua linea di azione e gli strumenti nella promozione di questo tipo di produzione, né nell'ambito comunitario né in quello nazionale e regionale.

In Andalucía esistono le Asociaciones de Producción Integrada (API, Associazioni di Produzione Integrata); una si trova a Bedmar, ma si tratta in realtà di esperienze pilota. Le API svolgono una funzione più completa delle ATRIA. Oltre a consigliare le aziende oleicole sul controllo delle piaghe, lo fanno in tema di fertilizzante, erbicidi, dosi di irrigazione... Sono sovvenzionate dall'Unione Europea per un periodo di cinque anni in forma decrescente. Comunque le API che nascono adesso non avranno più sovvenzioni; saranno finanziate sin dal primo momento dalle coltivazioni oleicole.